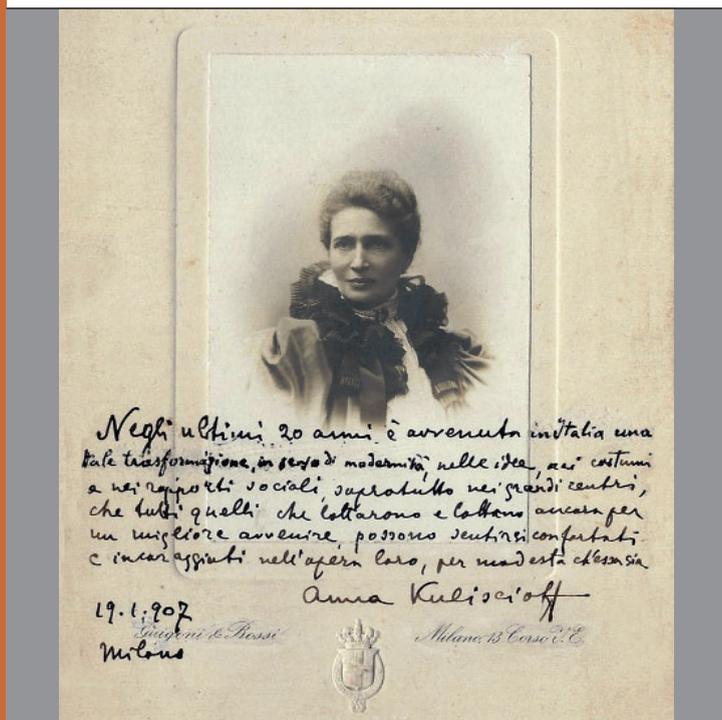


Fiorenza Taricone



Politica e cittadinanza

Donne socialiste
fra Ottocento e Novecento

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana della Fondazione di studi storici Filippo Turati

diretta da Maurizio Degl'Innocenti e Luigi Tomassini

La collana di storia della Fondazione di studi storici Filippo Turati vuole essere una palestra di libero dibattito storiografico, nel solco della tradizione ideale e culturale democratica e socialista. Aperta alla collaborazione tanto di giovani studiosi quanto di storici affermati, italiani e stranieri, si propone di contribuire al rinnovamento della storiografia italiana dando particolare attenzione alle metodologie nuove e più sensibili al rapporto con la cultura europea e internazionale.

ISSN 2420-9783

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Fiorenza Taricone

Politica e cittadinanza

Donne socialiste
fra Ottocento e Novecento

FrancoAngeli

Si ringrazia la Banca Popolare del Cassinate per il contributo offerto alla pubblicazione.

Volume pubblicato anche con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

In copertina: Anna Kuliscioff con suo autografo, 1907.
Si ringrazia la Fondazione Kuliscioff per la gentile concessione.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Elena Marinucci</i>	pag.	7
Premessa , di <i>Fiorenza Taricone</i>	»	9
1. Le parole d'ordine del movimento femminile socialista: propaganda e organizzazione	»	15
1. Passione politica e propaganda	»	15
2. Vincere la diffidenza femminile	»	22
2. Il voto fra diritto di cittadinanza e diritto di genere	»	39
1. Uno sguardo europeo e internazionale	»	39
2. In Italia: l'associazionismo suffragista	»	44
3. Comitati pro-voto: una strategia mirata	»	49
4. Verso il falso suffragio universale	»	52
5. Dopo la marcia su Roma: promesse suffragiste	»	54
3. Militanza e associazionismo di area socialista	»	71
1. L'associazionismo fra società civile e politica	»	71
2. A Milano, l'Unione Femminile	»	74
4. Le donne socialiste: una nuova morale per l'individuo, la famiglia, la società	»	91
1. Testimonianze di modernità	»	91
2. Il pubblico e il privato: le donne parlano di sé	»	96

5. Le lotte per il lavoro	pag.	111
1. Il lavoro al centro	»	111
2. Nelle pagine de «La Difesa delle Lavoratrici»	»	118
3. Lavoratrici della terra e della casa	»	123
4. Imparare a educare	»	128
5. Le maestre socialiste protagoniste dell'alfabetizzazione	»	131
6. Le donne e la guerra: interventismo <i>versus</i> pacifismo	»	151
1. Il “naturale” pacifismo femminile	»	151
2. L'interventismo femminile	»	155
3. Le socialiste e il dramma della guerra	»	160
7. Le donne e Mussolini: pareri diversi	»	175
1. Angelica Balabanoff, Margherita Grassini, Leda Rafanelli	»	175
Indice dei nomi	»	191

Introduzione

Lungo tutto il Medioevo e, salvo qualche rara eccezione, il Rinascimento, le donne italiane vissero prevalentemente chiuse nelle loro abitazioni quasi del tutto prive di una vita sociale; le eccezioni riguardavano una élite di donne nobili, o di favorite dal censo elevato e dalle forti reti di protezione; la cultura patriarcale affidava alla maggior parte delle donne solo compiti familiari, riproduttivi, lavoro domestico e rarissime occasioni sociali.

L'effetto più clamoroso della prima rivoluzione industriale fu l'uscita delle donne dalle case, il loro ingresso nel mondo del lavoro retribuito (anche se ancora oggi discriminato rispetto a quello maschile), doppiamente sfruttate, costrette a trascurare i numerosi e spesso anche appena nati i figli; disapprovate dalle più anziane lo erano anche dai lavoratori, che temevano la loro concorrenza, ma trovarono conforto e sostegno nelle compagne di lavoro.

Il lavoro in fabbrica era pesante, la giornata molto lunga e il bisogno costringeva anche a forme di prostituzione nota e accettata, ma ora nei luoghi di lavoro; parlavano fra loro, ragionavano, discutevano, erano tante, si associavano.

Soprattutto nelle regioni del Nord si era affermata, a partire dall'Unità, una scolarizzazione di massa, le bambine studiavano, le loro insegnanti erano giovani donne coraggiose che accettavano di andare a lavorare in lontani e sperduti piccoli centri di montagna. Erano di esempio, ma anche di sostegno per madri sole e più deboli. Altre ragazze erano entrate successivamente nel mondo del lavoro, sostituendo gli uomini costretti ad andare in guerra e quando avevano potuto erano rimaste anche dopo il loro ritorno, avendo assaporato l'indipendenza economica.

Nascevano alla fine dell'Ottocento in ambito socialista le prime Leghe, le prime associazioni, come del resto per gli uomini; una inedita forma associativa rispetto a quelle precedenti legate al monachesimo, che non erano però caratterizzate da una forma di sostegno femminile reciproco, libero e volontario, spesso con finalità politiche e sociali.

Il successo dell'associazionismo femminile, a cavallo fra Ottocento e Novecento, caratterizzò prima gli Stati Uniti e poi l'Europa; inizialmente rivolto alle categorie lavorative, passò attraverso la lotta di classe a rivendicazioni salariali, ai tempi di lavoro, e soprattutto al diritto di voto. Le suffragiste, o come sarebbe più corretto dire le suffragiste, hanno sfidato l'opinione pubblica e le forze dell'ordine, rischiando la vita per una buona causa; la lotta per l'elettorato attivo e passivo fu raccolta in Italia dall'associazionismo socialista, poi comprensivo di altri orientamenti politici.

L'associazionismo è riaffiorato alla fine degli anni Sessanta e Settanta, prima negli Usa, poi in Europa, Francia e Italia, portando nelle piazze e nelle strade folle di donne di ogni età e condizione sociale; ha raggiunto risultati concreti per i quali si batteva, come le normative a favore del divorzio e dell'aborto. Ha stupito giornalisti e politici, raggiungendo risultati di grande spessore, senza scivolare nel terrorismo. Si faceva sentire con tempismo quando era necessario sostenere iniziative o eventi per rispondere alle minacce contro le conquiste femminili. È stato certamente più autorevole quando ha potuto essere alleato di forze politiche che ne condividevano istanze e progetti, come è storicamente avvenuto con i socialisti del secolo scorso.

Tutto questo e molto di più ce lo ricorda con sapienza e passione la storica Fiorenza Taricone con questo suo nuovo e interessante lavoro, proseguendo i suoi studi sull'associazionismo femminile, di cui in Italia è stata, se non la pioniera, certamente una delle fondatrici. Scorrono in questo libro nomi e vicende di donne che hanno organizzato e accompagnato prime le lotte femminili in Italia; non solo quindi nomi che sono stati meno dimenticati dalla storia politica come quello di Anna Kuliscioff o Angelica Balabanoff, ma tanti altri di cui si fatica ancora a ricostruire biografie e vicende private. Un prezioso e paziente lavoro di scavo, quindi, interessante anche perché restituisce direttamente le loro voci con i brani antologici riportati alla fine di ogni capitolo. Vite impegnate, politicamente dense, moralmente elevate, che forse non pensavano di rappresentare modelli per il futuro, ma di fatto lo sono state. Ameremmo che lo fossero di più oggi.

Elena Marinucci

Premessa

L'associazionismo femminile, concretizzatosi su larga scala in Italia nella seconda metà dell'Ottocento, ha avuto fin dall'inizio molti nomi di battesimo: *Alleanza, Assistenza, Associazione, Ausilio, Comitato, Federazione, Lega, Società, Unione*. Tra Ottocento e Novecento la varietà e la vastità delle iniziative femminili legate al movimento associativo sono state davvero imponenti. L'associazionismo ha avuto un ruolo decisivo per la coscienza dei propri diritti, sia sul ceto femminile operaio che partecipò prima alle leghe miste poi a quelle femminili, impiegando il poco tempo destinato al sonno e al riposo, sia su quelle donne medio e piccolo borghesi che, attraverso una autonoma rappresentanza femminile, scoprirono quanto fosse povero di diritti, anche se non in senso economico, il loro essere sociale; in breve l'asimmetria della condizione dei due sessi.

L'associazionismo operaio, caratterizzato all'inizio da una scarsissima presenza femminile, precedette nella seconda metà dell'Ottocento la nascita di un associazionismo a base piccolo, medio borghese e aristocratico che mirava a un 'pacchetto' globale di conquiste legislative in tema di diritti civili e politici: tutela della maternità, riforma dell'istituto familiare, miglioramento delle condizioni di vita della donna lavoratrice e dei livelli d'istruzione, accesso a tutte le professioni, in qualche caso appoggio alla lotta contro la regolamentazione della prostituzione, diritto di voto attivo e passivo.

L'associazionismo operaio fu dall'inizio un fenomeno politico sociale essenzialmente maschile; gli operai inizialmente furono molto restii ad ammettere le donne nelle *Società di Mutuo Soccorso*. Le resistenze diminuirono progressivamente, ma anche all'apice della diffusione delle *Società di Mutuo Soccorso* e delle *Leghe*, quelle solo femminili furono una netta minoranza. Ai congressi di Genova e Reggio Emilia del *Partito Operaio Socialista* del 1892, nell'insieme delle società rappresentate, cooperative, contadine, educative e culturali, giovanili, morali, ricreative, di reduci, nessuna società femminile era rappresentata; a Reggio Emilia, due¹.

¹ Maurizio Ridolfi, *Associazionismo e organizzazione della politica nell'Italia di fine secolo: la costruzione del Psi*, «Storia contemporanea», fasc. 3, a. XX, luglio 1991, p. 381.

Comunque inteso, l'associazionismo ha significato per le donne dal suo nascere non solo un momento di collettività tramite incontri periodici e assemblee regolari, che esulavano da una rete occasionale di scambi come potevano essere i luoghi della fatica del vivere quotidiano, ma ha contribuito a sviluppare altre potenzialità; fra queste, per esempio, quella collegata allo spirito d'iniziativa, necessaria alla progettazione ideale di un'associazione e poi alla sua realizzazione pratica, tramite confronti d'idee per definirne il carattere, con risvolti inediti.

Ad esempio, l'*Unione femminile*, di Milano, che ricorre spesso nelle pagine del libro come esempio di associazionismo di area nata sul finire del XIX secolo, legata da innumerevoli fili al Partito Socialista, si definiva nello statuto come *Società anonima cooperativa*, avente come scopo quello di costruire, o acquistare stabili per subaffittarli alle associazioni e istituzioni femminili che svolgevano un'azione utile al miglioramento economico e all'elevazione femminile.

L'abitudine alla vita associativa era abitudine alla vita democratica e anticipava l'estensione dei diritti elettorali a tutti i cittadini. Le associazioni prevedevano in genere un corpo elettorale composto da tutti i soci, un consiglio direttivo sottomesso alla decisione dell'assemblea generale, un ordinamento interno fondato sul rispetto della maggioranza, e organi di controllo per le spese di gestione. Nello *Statuto della Fratellanza fra gli artigiani* di Arezzo (1862) si legge: "Oggi non v'ha alcuno che possa mettere in dubbio che l'associazione è giovevole al benessere della classe popolana, e che l'avvenire delle moltitudini è racchiuso nel principio d'associazione [...]; l'associazionismo fu un movimento dal basso di carattere democratico ed il carattere democratico è confermato dalla diffusa e costante fiducia nella "assemblea". Era l'assemblea dei soci che eleggeva il consiglio direttivo, era l'assemblea dei soci che controllava l'operato del consiglio direttivo; l'assemblea generale era tanto organo decisionale con potere legislativo quanto corpo elettorale con eguaglianza di diritti. Per questo rispetto dei compiti dell'assemblea riscontrabile in quasi tutti gli statuti, l'associazionismo fa parte della storia delle democrazie europee"².

L'associazionismo, soprattutto per le donne, fu quindi realmente una palestra per l'esercizio di una cittadinanza che al di fuori, non poteva essere "allargata". Le discussioni nel *Partito Socialista* e nell'associazionismo di area furono illuminanti su questo; nel testo si dà spazio alla cosiddetta 'polemica in famiglia' fra Anna Kuliscioff e Filippo Turati, sui limiti dell'impegno del Partito Socialista per il voto alle donne, mettendo a nudo il con-

² Salvo Mastellone, *Storia della democrazia in Europa da Montesquieu a Kelsen*, Torino, Utet, 1989, p. 114 e ss.

trasto con la dottrina di classe, che riteneva il suffragio una conquista per l'intero proletariato senza distinzione fra i due generi. Quello femminile poteva essere posticipato perché quello maschile era già una conquista per l'intera classe dei lavoratori.

Per molte donne, militare in un'associazione – uso qui volutamente un termine prettamente politico ancora più adatto – ha comportato una rivoluzione mentale; per ognuna individualmente è stata un'attestazione di esistenza e ha significato l'acquisizione di una scansione sociale del tempo al di fuori delle pareti domestiche o del tempo lavorativo deciso da altri.

Le associazioni sono state quindi per le donne luoghi di sociabilità formale e non informale, diversa dalla partecipazione occasionale a riunioni, dove la loro presenza era comunque dovuta all'espletamento di lavori tradizionali come il lavatoio, la spesa, la cottura del pane.

Le sedi collettive in cui le donne del movimento socialista hanno operato, anche nel caso di comitati di redazione, cooperative, sindacati, sono da ricondursi per chi scrive al più generale arcipelago dell'associazionismo femminile, che non ha goduto dell'apporto di numerosissimi studi sia sul piano generale che su quello specifico, rispetto a contemporanei esempi di associazionismo maschile; un impulso è venuto dagli anni Settanta in poi dai *gender studies*, ma l'affinamento delle ricerche è stato certamente posteriore. L'associazionismo in tutte le sue forme era anche un esperire direttamente una *conditio sine qua non* della democrazia; una forma di governo democratica ha insita in sé la libertà di associazione, al pari di quelle fondamentali di pensiero, parola, rappresentanza. Fu evidente ad esempio quando, in seguito alle sommosse di Milano nel 1898, furono emanate le cosiddette leggi liberticide, che colpirono il diritto di associazione. In quell'occasione Anna Kuliscioff fu condotta in prigione e a lei fu vicina Ersilia Bronzini Majno, fondatrice dell'*Unione femminile*, sposata all'avvocato Luigi Majno che fu tra i difensori della stessa Kuliscioff.

Oltre al grande tema della cittadinanza, estesa anche alle donne, l'associazionismo socialista raccoglie e rielabora due grandi tematiche ottocentesche: l'innalzamento del livello dell'istruzione e l'esplosione delle tematiche inerenti al lavoro, con il debutto sulla scena europea di una nazione che cercava di rendersi competitiva sul piano economico e la massiccia diffusione delle idee socialiste. Entrambe erano collegate al suffragio amministrativo e politico. Nel Capitolo del libro che riguarda *Le lotte per il lavoro*, spicca in modo evidente la modernità della legge per il lavoro delle donne e dei fanciulli, approdata nel 1902, ma che era il frutto di anni d'impegno, voluta e sollecitata da Anna Kuliscioff insieme a tante propagandiste e militanti; oltre a essere la prima che interveniva in modo organico sulla tematica e tale rimase per molti anni, si collegava anche a quella

rottura del *Monopolio dell'uomo*, predicato dalla Kuliscioff, che poteva avvenire solo con un'indipendenza economica³.

La realtà del movimento femminile socialista in Italia è stata vivace e anche originale nelle sue esplicazioni, ma sostanzialmente molto poco conosciuta. Le donne, a volte in età talmente precoce da essere in realtà adolescenti e giovani ragazze, si sono interrogate su problematiche del loro essere militanti ed emancipazioniste anticipando le neo-femministe degli anni Settanta del Novecento e la cosiddetta doppia militanza. Nel libro, infatti, donne impegnate nell'associazionismo che ho definito "di area", sono state contemporaneamente militanti attive nel Partito Socialista; ma anche quelle che si dedicavano attivamente solo alla vita delle associazioni, svolgevano un'insostituibile funzione di collegamento con la realtà del quotidiano femminile, ma anche maschile; la loro funzione era doppia: spiegavano con linguaggio più semplice una progettualità politica e partitica di non facile comprensione, con una direzione che andava dall'alto verso il basso. Altre volte, facevano arrivare ai vertici le esigenze delle lavoratrici, soprattutto di quella gran parte che ancora ai primi del Novecento scriveva e leggeva con difficoltà.

Alle donne che diffondevano il "verbo socialista" fra lavoratrici diffidenti e spesso diffidate dall'interessarsi di politica dai compagni stessi, spetta quanto meno la primogenitura della propaganda e dell'organizzazione politica sistematiche, che in taluni casi diventa una professione. Dirigenti, come Argentina Altobelli, Segretarie della Camere del Lavoro come Maria Goia, Sindacaliste a tempo pieno come Carlotta Clerici e Linda Malnati, o Presidenti di Cooperative o Associazioni, come Ersilia Majno con l'*Unione Femminile*, che avevano come scopo quello di promuovere la condizione femminile, incitando alla partecipazione e alla lotta, non lo facevano nei ritagli della vita quotidiana. Pur non avendo il diritto di voto e vivendo nelle istituzioni, facevano della politica una professione. Inoltre, ponendosi come modelli alternativi a quelli tradizionali femminili, sprovvincializzavano per il fatto stesso di esistere, anche quando non venivano da lontano, come le poliglotte russe Anna Kuliscioff e Angelica Balabanoff.

Il processo che si avviava fra loro e le lavoratrici era duplice; il rispecchiamento delle ingiuste condizioni di vita del proprio genere infondeva loro un coraggio analogo almeno a quello che volevano infondere a chi le ascoltava o le seguiva nel cammino della coscienza politica. Alla categoria del coraggio certamente atteneva il gesto di scrivere di sé in prima persona, esponendo i propri sentimenti e le personali sconfitte, come si legge nei Capitoli riguardanti una nuova morale per l'individuo, la famiglia, la società

³ Anna Kuliscioff, *Il monopolio dell'uomo*, Milano, Critica Sociale, 1890.

o in quello dove le donne parlano di se stesse. Così Anna Franchi che descriveva la sua prima notte di nozze e le lotte per avere con sé i figli dopo la separazione; o come Sibilla Aleramo, che tenta di avere l'affidamento del figlio dopo aver abbandonato il tetto coniugale e affronta per lettera la sua progressiva freddezza.

Ad una nuova categoria appartiene senz'altro il sostegno femminile alla guerra, fosse quello di segno nazionalista, o interventista democratico, come completamento delle lotte risorgimentali. "L'innato pacifismo" femminile che in questo caso portava al rifiuto della guerra in sintonia con le posizioni della maggior parte del Partito Socialista, riceveva dalle interventiste una secca smentita. Sulle pagine del periodico «La Difesa delle Lavoratrici» Giselda Brebbia criticava il pacifismo di alcune come Abigaille Zanetta, perché al militarismo offensivo bisognava dare una risposta e questa era la guerra, fosse pure difensiva.

Infine, della complessa e in quanto tale, ricca storia del socialismo, fece parte per anni anche Benito Mussolini che incrociò nel suo passato socialista molte delle donne attive nel Partito e nel movimento; fra loro, come si legge nell'ultimo Capitolo, esponenti intellettuali come Margherita Grassini Sarfatti; altre, che ebbero nei suoi confronti un ruolo pedagogico-affettivo come Angelica Balabanoff. Quest'ultima impiegherà una vita intera per guarire dalla delusione; la prima invece riceverà una smentita personale, dopo averlo esaltato nelle pagine del suo libro *Dux*, pagando la sua parziale origine ebraica. L'ottusità dell'antisemitismo, sempre pericoloso come dimostra la contemporaneità, fece dimenticare in fretta i meriti artistici, le pagine adulatorie scritte per Mussolini, i trascorsi affettivi.

Fiorenza Taricone

1. Le parole d'ordine del movimento femminile socialista: propaganda e organizzazione

1. Passione politica e propaganda

L'attenzione all'organizzazione della propaganda fra le donne rifletteva un'esigenza precisa del movimento socialista non solo italiano e un bisogno degli stessi vertici del movimento femminile socialista, che dava a se stesso, in pieno periodo giolittiano, forme compiute di auto-organizzazione; il primo decennio del Novecento segna un salto di qualità, anche nell'associazionismo di area, prima fra tutte l'Unione Femminile, nata a Milano nel 1899, a breve distanza dalla repressione sanguinosa degli scioperi. Fra le donne però le resistenze mentali al mutualismo, alla cooperazione, alle organizzazioni di resistenza, ai sindacati di mestiere erano molto tenaci; storicamente più estranee degli uomini alla conoscenza del pensiero socialista e alla politica strutturata, erano anche pochissimo abituate ad un lavoro politico a fianco degli uomini, con cui condividevano essenzialmente il privato. Non pochi dubbi erano quindi sollevati dalle donne stesse. Nel 1905 su «La donna socialista» la “lavoratrice dei campi” Annita Fontana condannava una sezione femminile di recente costituita che intendeva boicottare un giornale socialista perché vi scriveva un compagno, nascosto sotto uno pseudonimo femminile. “Uguali diritti e uguali doveri di tutti i lavoratori di fronte alla società non vuol dire dichiararsi nemiche degli uomini [...] come l'uomo ha bisogno della donna, così pure noi abbiamo bisogno dell'uomo che più forte e più cosciente del movimento sociale può guidarci verso la giustizia”. D'accordo si dichiarava anche la direttrice del periodico, Ines Oddone Bitelli, di estrazione borghese, padre ingegnere, diplomata maestra a Roma. Il marito, Giovanni Bittelli, di estrazione proletaria, era stato operaio prima di vincere una borsa di studio per la Normale di Urbino. Dopo pochi mesi dal suo arrivo a Bologna, Ines era entrata a far parte dell'esecutivo della *Camera del Lavoro*, dove si era legata al gruppo sindacalista rivoluzionario,

seguace del pensiero di Sorel, che considerava lo sciopero generale strumento di azione diretta per sovvertire la società borghese. All'interno del movimento operaio, la Oddone si batteva per l'autonomia delle organizzazioni politiche da quelle economiche. Nel 1907, fu nominata direttrice de «La lotta di classe», dichiarandosi contraria non al riformismo di Turati, ma a quello di Bissolati e Cabrini che erano diventati uomini di governo ed esponenti di una democrazia illuminata, ma non socialista. Nel 1912, al congresso del Comitato Nazionale Azione Diretta, organo di coordinamento dei sindacalisti rivoluzionari, presentò una mozione a sostegno dell'unità delle organizzazioni sindacali, ma risultò vincente la mozione di Alceste De Ambris, che fondò l'*Unione Sindacale Italiana*.

Per Ines Oddone, “organizzare le donne, vuol dire creare una nuova falange dell'esercito proletario, non costituire un antagonismo fra i lavoratori dei due sessi. Sarebbe doloroso che noi banditrici di giustizia e di fratellanza diventassimo seminatrici di diffidenza e di disordine, perpetuando l'illogica separazione dei sessi, che è una delle colpe principali della società borghese”¹. Sofia Avoni, bibliotecaria della sezione delle *Biblioteche Popolari* a Milano, scriveva che le donne sentono ben poco il dovere della solidarietà, “attirate nell'organizzazione per l'attiva propaganda delle nostre compagne e tenutevi più che tutto dal miraggio del possibile miglioramento economico della propria categoria; esse restano estranee o quasi, allorché s'intraprendono agitazioni di carattere generale [...]”².

Occorreva non solo la propaganda fra le donne lavoratrici, ma anche sapere chi fossero e quante le propagandiste. Nel Congresso del 1912 a Reggio Emilia, quando furono gettate le basi dell'*Unione Nazionale delle donne socialiste*, il Comitato residente a Milano diramò subito un questionario a tutte le sezioni e *Camere del Lavoro*, con i seguenti interrogativi: 1 Esiste presso la Camera del Lavoro o la sezione un comitato femminile per la propaganda fra le lavoratrici? 2 In quale modo spiega la sua attività e con quali mezzi? 3 Vi sollecitiamo di comunicarci nomi e indirizzi delle compagne più attive. 4 Se non vi fosse un comitato speciale per la propaganda fra le donne lavoratrici vi preghiamo di comunicarci se siete disposti di promuoverne la costituzione.

¹ *La parola delle lavoratrici*, «La donna socialista», a. I, n. 15, 28 ottobre 1905. Il giornale uscì nel luglio 1905 per trentanove numeri, intervallati da sequestri, tutti autofinanziati dagli abbonamenti. Le pubblicazioni del giornale cessavano nell'aprile del 1906 e fu considerato una “disfatta” dalla redattrice torinese Annita Fontana perché era il terzo tentativo fallito in Italia dopo il giornale della ferrarese Rina Melli «Eva» e di «Cronache Femminili» di Emilia Mariani a Torino, di editare un giornale femminile che ‘parlasse proletariamente’, in Anna Coruzzi, «La donna socialista» Ines Oddone Bitelli, *una donna, un giornale*, Bologna, Cappelli, 1993, p. 11.

² Sofia Avoni, *Il dovere delle organizzate*, «La Difesa delle Lavoratrici», 16 marzo 1913.

Nel I Convegno provinciale femminile socialista milanese, le due relazioni che vertevano sull'organizzazione economica, erano affidate a Abigail Zanetta e a Giselda Brebbia che presero poi strade molto diverse, sia rispetto all'interventismo che ai mutamenti politici; Abigail, Ille per gli amici, maestra di formazione cattolica, si era avvicinata progressivamente alle idee socialiste, svolgendo dopo il 1910 un'attività quasi frenetica all'interno del movimento femminile. Fu anche membro della Commissione Esecutiva della *Camera del Lavoro* di Milano. Pacifista, subì per le sue idee, condanne. Dopo la guerra, contribuì alla costituzione di un'Internazionale socialista della scuola. Nel '21, si schierò con la frazione terzinternazionalista, sostenendo la fusione coi comunisti. Dopo essere entrata nel Partito Comunista, nel '24 fece parte del direttivo della Federazione Comunista di Milano. Insegnò nelle scuole comunali di Milano, fino all'esonero disposto dalle autorità fasciste nel '27.

Giselda Brebbia era nata nel 1878 a Comabbio (Varese) dal possidente Pietro, e da Carolina Berrini, maestra; fu anche lei insegnante elementare. Collaborò all'«Avanti!» e fu tra le fondatrici de «La Difesa delle Lavoratrici» che lasciò per le sue posizioni accesamente interventiste. Nel 1916 uscì anche dal Partito Socialista, legandosi ai gruppi interventisti mussoliniani de «Il Popolo d'Italia».

Nel '18 aderì all'*Unione Socialista Italiana* e come sua rappresentante partecipò alla riunione per la fondazione dei fasci di combattimento; alla frenetica attività politica e giornalistica cominciarono in seguito ad accompagnarsi turbe mentali; lasciato l'insegnamento, si tolse la vita dandosi fuoco nella sua casa di Milano nel 1920³.

Nel Convegno provinciale fu proposto che il Partito, le Camere del Lavoro e singole organizzazioni aiutassero finanziariamente i gruppi femminili e nascesse la figura di una propagandista retribuita che potesse dedicarsi in modo esclusivo al suo lavoro. La nascita e il progressivo consolidamento dell'organizzazione solo femminile, comprese le sezioni separate da quelle maschili, creavano frizione all'interno del Partito. Le ostilità maschili erano corpose e, se nella vita privata i compagni poco o nulla si curavano di sensibilizzare politicamente le donne, gli stessi pregiudizi assumevano spessore politico all'interno del partito. Ad esempio, su «La Difesa delle Lavoratrici», primo periodico delle donne socialiste su scala nazionale edito dal 1912, tende ufficialmente a smorzare le polemiche, lasciava in compenso parlare su questo problema le lettrici che nelle rubriche *Corrispon-*

³ Su di lei la scheda curata da Marco Tamborini, in Rachele Farina (a cura di), *Dizionario biografico delle donne lombarde*, Milano, Baldini e Castoldi, 1995.

denze e Voci dalle Officine e dai Campi davano libero sfogo al misoneismo dell'elemento maschile con cui vivevano a contatto: compagni di lavoro, congiunti stretti, militanti di sezione. Un disagio chiaro era esplicitato da donne diverse tra loro, che affermano di non trovarsi bene nelle sezioni maschili e di esprimersi meglio in altre sedi di lavoro riservate.

Gli uomini, dal canto loro, avevano gioco facile nell'accusare la mancanza d'interesse delle donne alla vita pubblica. Rinaldo Rigola citava come esempio Carlotta Clerici⁴ e Argentina Altobelli, rappresentanti rispettivamente le *Società di Mutuo Soccorso* e la *Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra*; Carlotta Clerici di professione maestra, fu compagna d'ideali e di vita di Linda Malnati; con lei e Giuditta Brambilla aveva fondato nel 1890 la sezione femminile della *Camera del Lavoro* di Milano. Propose ripetutamente la riforma di educandi e orfanotrofi, la ristrutturazione e laicizzazione delle *Opere Pie* della propria città. Come Consigliera della *Congregazione di Carità*, fu promotrice dell'esperimento, peraltro poco fortunato, dei "nuclei familiari" per le orfane adulte. Fu anche, assieme a Argentina Altobelli, la prima donna a far parte del *Consiglio Superiore del Lavoro*. Nel 1918 guidò un Comitato che tentava di risollevarle le sorti dell'«Avanti!» compromesse dalla gestione interventista del triennio precedente.

Argentina Bonetti Altobelli nata nel 1866 a Imola da famiglia di tradizioni liberali, passata dal mazzinianesimo al socialismo, fondò a Bologna una *Società operaia femminile*. Sposata con il socialista Abdon Altobelli, entrò a far parte della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Bologna. Nel 1901 fu tra i fondatori della *Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra*, di cui assunse la segreteria nel 1906 fino allo scioglimento da parte del fascismo. Reformista, fu un'instancabile organizzatrice, entrò nella Direzione del PSI e nel '21, si schierò con la frazione di Concentrazione⁵. Entrambe, sia la Clerici che la Altobelli, attraverso un tirocinio pratico, erano passate a far parte di un corpo politico quale il *Consiglio dei Lavoratori*, che rappresentava *Società, Camere di Commercio, Consorzi Agrari, Banche Popolari, Associazioni operaie e professionali, Lavoratori del mare e della terra*.

Rinaldo Rigola era del parere che fino a quando "la donna si manterrà appartata anche da quella vita collettiva che le è consentita oggi, è dubbio se essa perverrà mai ad eguagliare l'uomo; c'è un femminismo vano e frivolo nelle classi cosiddetti superiori il quale non si propone altro che di

⁴ Su di lei, la voce di Beatrice Pisa, in *Dizionario biografico delle donne lombarde*, cit.

⁵ Su di lei, la voce relativa in Franco Andreucci – Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano*, cit., Fulvio Beato (a cura di), *Il riformismo nelle campagne. Da Argentina Altobelli all'agronica*, Quaderni della Fondazione G. Brodolini, Venezia, Marsilio, 1989, in particolare Maurizio Degl'Innocenti, *Argentina Altobelli e la Federterra*, pp. 40-53 e Silvia Bianciardi, *Argentina Altobelli e la "buona battaglia"*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

conquistare il diritto di scimmieggiare il maschio soprattutto in ciò che questo fa di meno degno, ma ce n'è un altro, sano e consistente che erompe dal dolore della moltitudine proletaria femminile vittima di una doppia oppressione di classe e di sesso. Il primo si sbizzarrisce in una specie di fatuo sport politico ad uso della donna. Il secondo invece si matura e si ingagliardisce nelle associazioni operaie. Per questa via, la donna acquista non pure il diritto, ma financo la capacità di partecipare alla vita pubblica”⁶.

Riaffioravano sistematicamente fra uomini e donne le puntualizzazioni sull'autonomia del *Gruppo Femminile Socialista* federato all'*Unione Femminile Nazionale Socialista*, che in nessun caso andavano interpretate come sezione femminile del partito; dovevano bensì essere costituite solo da donne iscritte nella locale sezione del partito, mentre alle minorenni simpatizzanti era riservato il Circolo Giovanile. Dal Gruppo così strutturato sarebbero dovute uscire le propagandiste che essendo contemporaneamente iscritte alle Leghe e alle Camere del Lavoro avrebbero fatto opera di proselitismo fra le classi lavoratrici. Nella relazione presentata al II Convegno Nazionale delle donne socialiste, Carlotta Clerici rassicurava apertamente i compagni: nessuna aveva mai pensato di creare un femminismo socialista incompatibile con la natura del movimento di classe⁷. E ancora, alla chiusura del Congresso del Partito Socialista di Ancona, dove furono votate l'incompatibilità di appartenenza alla massoneria e al partito, l'intransigenza nelle elezioni amministrative e la mozione sul voto alle donne, si afferma che molti gruppi femminili non avevano acquistata la visione chiara del proprio compito nel partito. Non si mirava ad una divisione per sesso; occorreva invece che le compagne si convincessero che il lavoro più utile era quello del dissodamento.

Di fatto, il dilemma di una maggiore autonomia rimase un problema spinoso. Alla fine del '14 le sezioni femminili ammontavano a 65 ed era ancora senza risposta la domanda se dovessero o no essere fuse con quelle maschile. Clelia Montagnana, sorella di Rita Montagnana poi Togliatti, che intervenne incisivamente sulla necessità per le donne socialiste di una morale ferrea, contrapposta a quella corrotta borghese, proponeva, per migliorare l'organizzazione femminile, l'istituzione di *Gruppi Educativi*; considerati un avviamento all'iscrizione al Partito, erano destinati a compagne giovani, al di sotto dei venticinque anni, le quali “benché simpatizzanti non si sentono ancora il coraggio di unirsi coi compagni nelle discussioni”. Deplorava invece, a nome delle militanti torinesi, che nel biellese fossero sorte

⁶ Rinaldo Rigola, *La donna nei corpi tecnici dello stato*, «La Difesa delle Lavoratrici», 3 marzo 1913.

⁷ *Congresso Socialista di Ancona. Il Convegno Nazionale delle donne socialiste*, «La Difesa delle Lavoratrici», 5 aprile 1914.